

**Emmanuel Carrère, *Il Regno*, traduzione di Francesco Bergamasco, Milano, Adelphi, 2014, 428 p., euro 22**

Entrato a buon diritto nel *gotha* letterario contemporaneo grazie al successo di opere quali *Vite che non sono la mia*, *L'avversario* e *Limonov*, Emmanuel Carrère, romanziere, sceneggiatore e regista, si impone nuovamente all'attenzione di pubblico e critica con un ultimo, ponderoso lavoro: *Il Regno*.

Licenziata in Italia per i tipi Adelphi a febbraio del 2014, l'ultima fatica dell'autore parigino è un manifesto imponente e ambizioso della formula-Carrère: un ibrido proteiforme, elusivo, talora spiazzante nelle sue configurazioni programmaticamente provvisorie ma mai disonesto, ove coabitano secondo le proporzioni di una geometria anomala ma efficace generi e registri letterari eterogenei: la *non-fiction* autobiografica a un passo dall'*autofiction*, la divulgazione storica, l'inchiesta sociologica, la meditazione meta-letteraria; il tutto distillato armonicamente in una prosa fluida, elegante e ironica, benché occasionalmente perturbata da tentazioni post-moderne – forse troppo spesso assecondate e non sempre di felice riuscita, si veda il sabotaggio sistematico della linearità drammatica del racconto, operato a mezzo di numerosi innesti dissonanti.

*Il Regno* si presenta, a tutta prima, come un'inchiesta sulle comunità cristiane del I secolo e insieme una ricerca condotta con rigore filologico sulle principali fonti testuali prodottesi nel seno di siffatte comunità (i Vangeli Canonici, gli Atti degli Apostoli e le Lettere Paoline), nonché un ritratto vivace dei loro autori; due su tutti: Paolo, il «gran leone di Dio», l'araldo del *kerigma* universale, che predica ai gentili l'imminenza del giudizio e indica loro la via di una radicale trasformazione dell'umanità, la via del Cristo; Luca, l'evangelista mite e insieme il proto-romanziero arguto e smalzato: figura nella quale Carrère si compiace di riconoscere una sensibilità umana e una curiosità intellettuale più sintoniche con lo spirito contemporaneo. Ma *Il Regno* è molto più di questo.

## RECENSIONI

Il romanzo, rigorosamente centrato su una narrazione in prima persona, si compone sostanzialmente di due sezioni; la prima, che impegna le cento pagine iniziali, ha funzione proemiale rispetto al dipanarsi della seconda; vi si chiariscono le circostanze all'origine del progetto di ricostruzione storica che verrà sviluppato nella seconda parte, fissando così la tematica e la problematica generali che reggono il disegno complessivo del lavoro: vale a dire la rarefazione di senso cui è esposta la vita dell'uomo contemporaneo, orfano delle grandi consolazioni metafisiche, e la fuga innanzi al tragico, nella ricerca di un ancoraggio in una dimensione emotiva ulteriore e stabile, autentica, sottratta alle convulsioni "dostoevskijane" dell'io, le quali, tuttavia, tornano a pungolare i nuovi apparenti equilibri, fino a scompagnarli del tutto. La prima parte organizza tale nucleo tematico attraverso il filtro autobiografico dell'esperienza di una fede trovata e poi perduta: dapprima agnostico e cronicamente afflitto da disturbi ansioso-depressivi, tra il 1990 e il 1993 Carrère ha vissuto come sotto il "tocco della grazia", ha abbracciato la fede cattolica e l'ha vissuta con assoluto fervore, si è comunicato quasi quotidianamente, ha meditato e annotato nelle pagine di un diario il *Vangelo* secondo Giovanni; poi, gradualmente, ha smarrito quella fede massimalista e totalizzante.

Se il razionalismo, il relativismo e i loro correlati non valgono a preservare l'individuo dalla crisi radicale che ne scuote le fondamenta, il tentativo di stornare la crisi riparando presso lidi – apparentemente – altri dal contemporaneo e dai suoi miti non pare del resto costituire un rimedio efficace e durevole, giacché la tensione tra il principio evangelico in ordine al quale perché Cristo cresca nel cuore dell'uomo l'io «deve diminuire» e i tenaci, ipertrofici contorcimenti di quello stesso io sembra risolversi infine a favore del secondo. L'ultima pagina della prima parte, che fotografa esattamente l'evaporazione della fede e a un tempo la conservazione di una sua traccia («Ti abbandono, Signore. Tu, non abbandonarmi»), apre programmaticamente la seconda parte

## RECENSIONI

del romanzo, ove il *focus* narrativo slitta, concentrandosi sull'indagine intorno alla storia del cristianesimo delle origini, dei suoi protagonisti e dei suoi documenti seminali. L'itinerario personale dell'autore nella verità impone dunque una nuova tappa: il ritorno al Regno perduto, stavolta nei più modesti e dimessi panni dell'investigatore.

La rivivificazione narrativa del *milieu* cristiano del primo secolo d.C., allestita secondo il consueto impianto rigorosamente autoscopico, è l'occasione, per Carrère, di costeggiare le sponde di quel Regno sovrastorico e sovrumano, interrogandone le periferie storiche e umane, imbastendo una riflessione sullo statuto ineffabile della verità e insieme sullo statuto della letteratura intesa come l'universale antropologico, costitutivamente incompiuto e aperto, del porsi umilmente in rapporto prossimale con la verità, riguadagnando, rifunzionalizzando e applicando, ora da una prospettiva squisitamente letteraria, il precetto evangelico sopra richiamato nella misura in cui, per far spazio alla verità, sia essa una piccola o grande verità della storia individuale e collettiva, «l'io deve diminuire».

*Danilo Bevilacqua*